



LA SCHEDA

Un vademecum per capirne di più

sgenici, il Censis rivela che in Italia l'informazione sul biotech è insufficiente e che il nostro paese è in ritardo rispetto ai partner Europei a causa dei pochi finanziamenti alla ricerca e della troppa burocrazia. Ma che cosa sono le biotecnologie? Ecco una mini-guida per capire come funzionano.

BIOTECNOLOGIE: sono tecniche di intervento sul patrimonio genetico in natura o in laboratorio. Le principali applicazioni sono in agricoltura, medicina e allevamento. I primi esempi si hanno con il lievito del pane, lo yogurt e la birra.

SERVONO PER: introdurre attraverso geni prelevati da un altro organismo nuove proprietà ad esempio la resistenza a virus e parassiti. È il caso dei mais Bt, in cui è stato inserito il gene di un bacillo che uccide i suoi predatori.

PRO: piante che crescono più in fretta, più resistenti ai pesticidi, al freddo, agli insetti, più ricche di sapore e a lunga conservazione. Animali che producono più latte e carne. Sarà possibile sfamare più gente, realizzare vaccini e farmaci come l'insulina. In agricoltura rese più alte e minore uso di pesticidi.

CONTRO: i prodotti alimentari modificati geneticamente potrebbero essere tossici o allergenici per l'uomo o sviluppare resistenza agli antibiotici. Si rischia la creazione di super-piante e super-insetti resistenti agli insetticidi o agli erbicidi o di inquinare altre piante attraverso i pollini. Caso emblematico: il miele contaminato da polline transgenico.

LE REGOLE: le pietre miliari sono la direttive CEE 90/220 e la 98/44. La prima stabilisce le procedure per le autorizzazioni e le responsabilità sull'emissione nell'ambiente di ogm, le etichettature etc. La seconda disciplina i brevetti. L'Italia l'ha impugnata in sede europea insieme all'Olanda ma poi l'ha recepita (il 16 luglio scorso) con il voto contrario del ministro dell'Ambiente.

L'ITALIA è seconda in Europa dopo la Francia nella sperimentazione di coltivazioni biotech con 233 campi sperimentali di Ogm di 23 diverse specie vegetali.

IL BUSINESS: nel 1995 valeva 75 milioni di dollari, 235 nel '96, 670 mln nel '97, 1.500 mln nel '98, 25 mila mln nel 2010. Nel '98 gli ettari coltivati con produzioni ogm erano 2,8 mln e nel 2000 saranno circa 70 milioni.

TRE I COMUNI anti-transgenici: Roma, Genova e Bubbio (At).

LE TRANS-PIANTE più diffuse nel mondo sono la soia (49%), il mais (28%), colza e cotone (8%) e tabacco (5%). Le ricerche riguardano la tolleranza agli erbicidi (67%), la resistenza a insetti (26%), la resistenza a virus (6%).

R.E.S.

Stop europeo ai cibi biotech

I ministri dell'Ambiente fermano la Commissione

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI «È come quando saliamo su un aereo e ci dicono state tranquilli, che ci sono i paracadute. Ecco, io i paracadute preferisco vederli, non solo sapere che ci sono perché qualcuno me lo dice»: l'acrobatico esempio è della ministra francese dell'Ambiente Dominique Voynet. L'ha usato ieri sera al termine del vertice europeo di Parigi («informale» ma alquanto politico) per spiegare la diversità di approccio della Commissione di Bruxelles e dei governi (o meglio: di alcuni governi) sul problema degli organismi geneticamente modificati. La Commissione, nella persona della svedese Margot Wallström, aveva detto giovedì scorso: «Sospendete la moratoria (sulle autorizzazioni di nuovi Ogm ndr) e vi assicuro che nelle autorizzazioni di nuovi Ogm applicherò in anticipo le esigenze più rigorose contenute nel nuovo testo (la revisione della vecchia direttiva europea in materia che dovrà presentare in ottobre ndr)». Hanno risposto i governi, italiani e francesi in testa: «Non se ne parla proprio. Prima variamo un quadro legislativo definito e poi si potrà togliere la moratoria». Il quadro legislativo dovrà poggiare su tre pilastri: un'etichettatura affidabile dei prodotti messi in vendita, la loro tracciabilità, la responsabilità dei produttori. Il ministro italiano Willer Bordon ha confermato: «Abbiamo ribadito la necessità del principio di precauzione: decisioni di questo tipo si adottano al bivio tra politica, scienza e diritto. Oggi mancano definizioni consolidate e precise del rischio. Per questo la moratoria c'è e resterà. E dopo la riunione di oggi posso dire che è eliminato il rischio di introduzione di altri prodotti».

In alto una manifestazione contro i cibi transgenici

L'INTERVISTA ■ ALFONSO PECORARO SCANIO, ministro dell'Agricoltura

«Così si tutelano i consumatori»

LE TRASFORMAZIONI GENETICHE

COME SI PRODUCONO I CIBI TRANSGENICI

I prodotti soggetti alla sperimentazione

Cereali: Mais, soia, riso

Verdura: pomodori, cicoria, melanzane, zucchine, broccoli

Frutta: mele, uva, kiwi, fragole, ciliege, arance

Fiori: crisantemi, violette africane, garofani, pino, pioppo

Fusione cellulare

Le cellule di due piante, trattate con sostanze chimiche che ne eliminano la membrana esterna, sono fuse assieme. Si crea così una pianta ibrida che possiede le caratteristiche delle due di partenza.

Clonazione

Una volta che una pianta è stata modificata geneticamente, tramite fusione cellulare o divisione genetica si possono sviluppare milioni di piante identiche in un periodo di tempo molto breve. Una piccola sezione di una foglia viene immersa in un "cocktail" di ormoni ed entro qualche settimana si ottengono copie esatte della pianta madre che si sviluppano con la medesima velocità, possedendo lo stesso sapore e la stessa capacità nutritiva.

I CAMPI SPERIMENTALI IN EUROPA

Francia	446	Svezia	52
Italia	242	Danimarca	34
G. Bretagna	177	Grecia	19
Spagna	152	Finlandia	16
Olanda	113	Portogallo	12
Belgio	99	Irlanda	4
Germania	90	Austria	3

La sperimentazione in Italia

- Emilia Romagna: più di 50 insediamenti
- Lombardia: 40 insediamenti
- Veneto: 21 insediamenti

Il ministro Willer Bordon era alquanto soddisfatto: «Si è ottenuto che l'immissione sul mercato di prodotti geneticamente modificati avvenga con il massimo di trasparenza e tracciabilità, si è riconosciuta l'esigenza di armonizzare le certezze giuridiche sulla responsabilità dei produttori e non solo dei distributori, si è stabilito che fin quando non avremo etichette complete non sarà possibile una revisione della direttiva. Le preoccupazioni italiane sono state accolte in pieno». Bordon ha definito «legittima» l'opinione della commissaria Wallström, ma gli pare sia «tale da forzare quel principio di precauzione» che è la filosofia alla quale atterrarsi davanti a prodotti dei quali non si conoscono ancora le conseguenze possibili. Italia e Francia, oltre alla Grecia, hanno inoltre speso una lancia in favore delle culture autoctone: «Va preservata la biodiversità europea, e tutto il sistema agroalimentare ad essa collegato. I produttori intelligenti non potranno che essere disponibili».

Si trattava di un vertice informale, dal quale non potevano scaturire decisioni concrete. Ma l'indicazione politica è chiara: degli Ogm è obbligatorio diffidare. È un messaggio politico del

quale la Commissione sarà costretta a tener conto. Del resto non potrebbe essere diversamente: Romano Prodi fin dal primo giorno a Bruxelles aveva posto la sicurezza alimentare tra le primissime delle sue preoccupazioni, riasunte poi nel Libro Bianco. La signora Wallström ha forse peccato di quella «precipitazione» che le imputa Dominique Voynet (presidente di turno, lo ricordiamo, dell'Unione europea). Sullo sfondo, per tutti, vi è un giudice terribile: un'opinione pubblica estremamente sensibile sui temi della salute. I passi falsi - dopo la mucca pazza e i polli alla diossina - sono diventati imperdonabili. Per un momento era sembrato che la signora Wallström avesse abbassato la guardia: «No, la commissaria ha detto Dominique Voynet - non ci ha minacciato di procedere nostro malgrado sulla strada della liberalizzazione degli Ogm se non avessimo sospeso la moratoria. La moratoria non riposa su basi legali, è vero. Ma è il frutto di una volontà politica comune. Ed è sul piano eminentemente politico che questa questione va affrontata e risolta». A rimanere spettatore alquanto bistrattato di questo vertice parigino è il parlamento europeo. Nel corso dell'iter di approvazione del testo della nuova direttiva era sparito ogni riferimento alla responsabilità civile per danni all'ambiente o alla biodiversità causati dagli Ogm.

Si potrebbe dire: fuori dalla porta, dentro dalla finestra.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Non nasconde la sua doppia felicità Alfonso Pecoraro Scanio: la decisione «politica» dei ministri dell'Ambiente Ue sugli Ogm rappresenta infatti per lui un doppio successo, come ministro delle Politiche Agricole e come esponente di punta dei Verdi: «Il valore di questa decisione - afferma - va ben oltre la stessa, importantissima, materia degli organismi geneticamente modificati. Il messaggio è chiaro: quando c'è una strategia politica chiara e una forte determinazione a perseguirla, si possono vincere le battaglie in sede europea invece che subirla e giocare di rimessa riducendosi a presentare ricorsi a Corti di giustizia a provvedimenti già approvati». Un messaggio che ha anche una sua ricaduta interna. E investe il senso, le prospettive, le stesse possibilità di successo del centrosinistra, del «nuovo Ulivo» e la sua capacità di coniugare le ragioni dell'economia e dello sviluppo con quelle della difesa del

ambiente e dei diritti dei consumatori: «È possibile - sottolinea Pecoraro Scanio - tenere insieme valori e politiche concrete, le ragioni dello sviluppo con quelle della salvaguardia dei nuovi diritti alla salute, alla biodiversità e alla tutela di consumatori e agricoltori». Una coerenza che la decisione dei ministri europei dell'Ambiente di dire no alla revoca della commercializzazione dei

nuovi prodotti transgenici, rafforza e rilancia. È la sfida che Pecoraro Scanio riassume così: «L'Italia - dice - deve distinguersi sempre più nel mercato globale come il Paese dell'Agricoltura di qualità non geneticamente modificata». Il nuovo fronte di lotta è già delineato: «Ora - spiega il ministro - occorre non mollare la

Il'Italia deve essere il Paese dei prodotti non modificati



Ministro Pecoraro Scanio come valuta la decisione assunta dai ministri dell'Ambiente dell'Unione Europea sugli Ogm?

«È stato sconfitto un tentativo di accelerazione assolutamente inaccettabile contro cui l'Italia si è battuta con grande determinazione e coerenza. Ciò dimostra che quando c'è una strategia politica si possono vincere battaglie importanti in sede europea invece che subirla e ridursi poi a fare ricorsi alle Corti di Giustizia a provvedimenti già approvati».

Insomma, nel dibattito sull'Europa a tante velocità, in questa battaglia l'Italia non arriva in ritardo.

«L'Italia quando difende con orgoglio le proprie tradizioni agricole e i consumatori dimostra di poter avere la leadership della battaglia per la qualità. Ripeto: si tratta di avere una chiara strategia politica. La vittoria sugli Ogm può non restare isolata».

Che valore ha in sé la decisione assunta a Parigi?

«Un valore grandissimo. Va detto innanzitutto che la proposta di revocare la commercializzazione dei nuovi prodotti transgenici, fatta in modo scorciatoio rispetto alle opinioni pubbliche nazionali, è stata sconfitta prima ancora di approdare al Consiglio dei ministri formale. L'altra considerazione di merito è che la decisione assunta a Parigi si collega alla forte azione italiana per la difesa dei prodotti tipici e biologici e dell'Agricoltura di qualità. Ora occorre ottenere direttive su semi ed enzimi sicuri, liberi da Ogm, e l'obbligo di dichiarare la provenienza anche per i prodotti Ogm già autorizzati».

Dall'Europa all'Italia e ai tanti problemi interni alla coalizione di governo. Grazie Francesco, la combattiva leader dei Verdi, aveva minacciato l'uscita dal governo del «Sole cherido» se l'Italia non avesse sostenuto con forza la battaglia sui cibi transgenici. Si è trattato di un aut-aut a Giuliano Amato?

«Non parlerei di aut-aut ma di un giusto richiamo alla coerenza rispetto agli impegni programmatici. La trattativa l'avevamo fatta al momento della costituzione del governo Amato».

Dunque, la coerenza paga.

«Certamente. Soprattutto quando, come in questo frangente, in gioco sono i nuovi diritti alla salute, alla biodiversità e alla tutela di consumatori e agricoltori».

Da ministro delle Politiche Agricole quale «lezione» trae dalla decisione assunta a Parigi?

«Più che di lezione parlerei di conferma a livello europeo della giustezza della politica da me sostenuta sin dall'insediamento al ministero, quando, solo per fare un esempio, ritrai il patrocinio del governo all'iniziativa di Genova "Tebio"».

E per il futuro?

«Mi dà più forza perché al Consiglio dei ministri agricolo ho chiesto di avviare un'azione su due direttive europee per ciò che concerne semi e mangimi sicuri e senza Ogm. Ciò è coerente con l'idea di fondo che guida la mia iniziativa da ministro delle Politiche Agricole: quella che l'Italia si distingue sul mercato globale come il Paese dell'Agricoltura di qualità non geneticamente modificata. E sono convinto che questo sia un interesse economico ed occupazionale come dimostrano peraltro le prese di posizione delle grandi organizzazioni agricole e dei ristoratori».

Abbiamo parlato sin qui dei vincitori della «battaglia di Parigi». Chisono invece gli sconfitti?

«Una parte della potente burocrazia europea e le lobbies che premevano per l'apertura del mercato europeo agli Ogm».

«Non pagheremo nulla»

Fumo, contrattacco delle industrie del tabacco

NEW YORK L'industria Usa del tabacco passa al contrattacco e con toni di sfida sostenuti dalla borsa fa sapere che non tirerà fuori un soldo, e che la sentenza di condanna all'indennizzo da quasi 300.000 miliardi di lire apre solo un nuovo capitolo in una storia destinata a durare a lungo. C'è da chiedersi come mai nessuno sembra essersi disperato, sebbene Dan Webb, il difensore della Philip Morris, il gruppo più colpito, avesse ripetuto nei giorni scorsi che un indennizzo nell'ordine di grandezza di quello indicato nella sentenza sarebbe stato una dichiarazione di morte per il settore. Per tutti risponde Joseph Gallivan dalle colonne del quotidiano «New York Times»: «Perché nessuno ci crede», facendo presente che ora, appello a parte, i produttori di sigarette cercheranno di tirare per le lunghe i numerosi procedimenti con le centinaia di migliaia di persone interessate dalla sentenza di ieri. Ecco perché la borsa ha fatto registrare cali con-

tenuti dei titoli del tabacco: come dice Webb, se tutto va bene ci vorranno decenni prima di poter chiudere la vicenda.

Nel frattempo le aziende si vanno espandendo in altri settori, mentre contano su mercati ancora in crescita nel resto del mondo. Per capire meglio, basta guardare le cifre. Su 5.500 miliardi di sigarette vendute ogni anno nel mondo dalle grandi aziende americane, fa notare l'analista industriale Ann Gurkin della società finanziaria Davenport & Co., negli Stati Uniti se ne vendono solo 420 miliardi. Tecnicamente comunque i produttori di sigarette puntano soprattutto su un appello di segno contrario, contando su quello che Don Donahue, vice presidente della R.J. Reynolds, definisce un processo «inficiato» fin dall'inizio dalla formulazione degli addebiti, che non ha lasciato scelta alla giuria. E dall'avvio del giudice Paul Kaye visto non proprio al di sopra delle parti essendo un ex fumatore con enfisema polmonare.

L'appello mira anche a far leva

sulla legge della Florida che proibisce indennizzi punitivi tali da mandare in bancarotta le aziende. E ogni cifra superiore ai 375 milioni di dollari, sostengono gli avvocati di parte, porterebbe a una chiusura almeno parziale delle attività. La relativa tenuta in borsa non deve comunque tranquillizzare troppo le industrie, ha avvertito Robert Rabin, docente di legge alla Stanford University: l'industria del tabacco per la prima volta deve rispondere della propria attività ai cittadini e si trova un precedente che non potrà non influenzare futuri verdeti. L'ipotesi di un'azione legale contro multinazionali del tabacco è stata ventilata anche in Italia. Però lo stesso ministro della Sanità Veronesi ha indicato un punto debole: «Non si riesce a distinguere il danno da fumo di sigarette delle multinazionali Usa da quello di sigarette italiane e non credo si voglia fare causa all'Ente tabacchi italiani, in quanto creerebbe un circolo vizioso infinito e ci imbarcheremo in una vicenda non facile».

